

Religiose per quale chiesa?

FERNANDA BARBIERO

Era il settembre 2013 quando papa Francesco dava la sua intervista programmatica alla rivista dei gesuiti *Civiltà Cattolica*, in cui toccava tra l'altro la questione femminile nella Chiesa. Il ruolo della donna nella comunità ecclesiale, disse, deve essere reso "più visibile". Poi, con uno stacco netto rispetto agli interventi dei pontefici precedenti, scandì che la presenza femminile era necessaria "nei luoghi dove si prendono le decisioni importanti" e che le donne dovevano essere presenti anche "là dove si esercita l'autorità nei vari ambiti della Chiesa". Nella Chiesa c'è un innegabile impegno per promuovere il riconoscimento dell'apporto delle donne alla costruzione quotidiana del vissuto ecclesiale. Una questione attuale e palpitante.

Certamente va da sé che per portare cambiamenti, si pone la questione di dare una forma organizzata, giuridica agli obiettivi enunciati: portare le donne e, nel nostro caso, le suore nei luoghi "dove si prendono decisioni e si esercita l'autorità"; garantire anche a loro un proprio ruolo di responsabilità.

Non è più tempo di suore "serve"

"Io soffro – aveva detto Francesco già nei primi anni del pontificato ad un incontro con religiose – quando vedo nella Chiesa o in alcune organizzazioni ecclesiali che il ruolo di servizio della donna scivola verso un ruolo di servidumbre, cioè servitù". Questo è il criterio: lavoro di servizio e non di servitù! E quando, a voi Superiore, chiedono una cosa che è più di servitù che di servizio, siate coraggiose nel dire "no". Questo è un criterio che aiuta

parecchio, perché quando si vuole che una consacrata faccia un lavoro di servitù, si svaluta la vita e la dignità di quella donna. La sua vocazione è il servizio: servizio alla Chiesa, ovunque sia. Ma non servitù! (Papa Francesco, 13 maggio 2016, alla UISG).

Già ai tempi di Giovanni Paolo II durante un Sinodo sull'Africa una suora esclamò: "Vogliamo evangelizzare, non lavarvi i calzini!".

Papa Francesco all'Unione internazionale delle Superiori Generali, il 12 maggio 2016 e il 9 febbraio 2019, a Santa Marta, ha fatto risuonare parole che sono un vero e proprio inno alle donne: «Per capire una donna bisogna prima sognarla». La donna è «il grande dono di Dio», capace di «portare armonia nel creato». Con un tocco di poetica tenerezza, ha affermato: «a me piace pensare che Dio ha creato la donna perché tutti noi avessimo una madre». È la donna, «che ci insegna ad accarezzare, ad amare con tenerezza e che fa del mondo una cosa bella». E se «sfruttare le persone è un crimine di lesa umanità, sfruttare una donna è di più di un reato e un crimine: è distruggere l'armonia che Dio ha voluto dare al mondo, è tornare indietro». Papa Francesco ha riconosciuto che il ruolo della donna nella Chiesa non è femminismo, è diritto! È un diritto di battezzata con i carismi e i doni che lo Spirito ha dato. (Papa Francesco, 13 maggio 2016, alla UISG).

Nella Chiesa le religiose vogliono esserci consapevolmente e non per banale abitudine. Convinse che ci sia molto da fare e da dire sul modo di abitare, con largo respiro, una situazione di minorità facendone un luogo di speranza e non di triste e sterile ripiegamento.

Ricomprendere le religiose è determinante per la Chiesa

Il posto della vita religiosa apostolica femminile all'interno della Chiesa qual è?

Che cosa mancherebbe alla Chiesa se non ci fossero più le religiose?

Papa Francesco non ha esitato a rispondere che: "Mancherebbe Maria il giorno di Pentecoste! Non c'è Chiesa senza Maria! Non c'è Pentecoste senza Maria! Ma Maria era lì, non parlava forse... Questo l'ho detto, ma mi piace ripeterlo. La donna consacrata è una icona della Chiesa, è un'icona di Maria. Ricordate bene questo: cosa mancherebbe alla Chiesa se le religiose

non esistessero? Mancherebbe Maria nel giorno di Pentecoste. La religiosa è icona della Chiesa e di Maria; e la Chiesa è femminile, sposata da Gesù Cristo” (Papa Francesco, 13 maggio 2016, alla UISG).

“La Chiesa è donna! E la consacrazione di una donna la fa icona proprio della Chiesa e icona della Madonna. E questo noi uomini non possiamo farlo. Questo vi aiuterà ad approfondire, da questa radice teologica, un ruolo grande nella Chiesa. E questo vorrei che non sfuggisse. Quella della religiosa è una vocazione di maternità, è una vocazione di essere al posto della Madre Chiesa e della Madre Maria (Papa Francesco, 13 maggio 2016, alla UISG).

La questione non va ridotta ad aspetti funzionali, ma va spinta alla ridefinizione della coscienza ecclesiale. Cambia cioè la fisionomia intera del soggetto collettivo Chiesa e, soprattutto, cambia il suo modo di rapportarsi all'altro. Gli elementi vengono ribilanciati e riletti, rimessi in relazione e risignificati. Il rapporto con l'altro però è, di nuovo, l'aspetto che determina l'essere stesso della Chiesa, poiché essa è inviata all'altro.

La comprensione della donna nella Chiesa è centrale proprio perché realizza o nega l'estroversione ecclesiale e quindi la missione, che è il motivo e il principio vitale della stessa esistenza della Chiesa.

La Chiesa si sente inviata a camminare con gli uomini e le donne di oggi, perché possano vedere con quale grande amore il Padre ami tutti in Cristo. Inoltre la Chiesa si scopre, proprio mentre si sente compagna degli uomini del suo tempo.

La Chiesa, popolo di Dio che cammina nella storia è costituita da tutti i battezzati. Questa ricomprensione propria dell'ultimo Concilio tiene insieme: estroversione della Chiesa, collocazione nella storia, identità ecclesiale anche per i laici e le donne.

Riscoprire la Chiesa madre: l'apporto prezioso delle religiose

Occorre allora che la Chiesa, riemergendo dal realismo e dal coraggio delle donne, si riscopra Madre. Papa Francesco ha precisato che questo processo interno alla Chiesa non si riduce ad aspetti funzionali. “Non soltanto

l'esecuzione, ma anche l'elaborazione, e cioè che le donne, sia consacrate sia laiche, entrino nella riflessione del processo e nella discussione. Perché la donna guarda la vita con occhi propri e noi uomini non possiamo guardarla così. È il modo di vedere un problema, di vedere qualsiasi cosa, in una donna è diverso rispetto a quello che è per l'uomo. Devono essere complementari, e nelle consultazioni è importante che ci siano le donne”.

“La consacrata è madre, deve essere madre e non zitella”, ha detto anche il Papa spiegando il senso della castità come “carisma prezioso, che allarga la libertà del dono a Dio e agli altri, con la tenerezza, la misericordia, la vicinanza di Cristo”. “La castità per il Regno dei cieli – ha spiegato il Papa – mostra come l'affettività ha il suo posto nella libertà matura e diventa un segno del mondo futuro, per far risplendere sempre il primato di Dio”. “Questa gioia della fecondità spirituale – l'augurio di Papa Francesco alle suore – animi la vostra esistenza, siate madri, come figura di Maria Madre e della Chiesa” (8 maggio 2013).

In particolare la maternità (anche quella della fecondità spirituale) rende la donna particolarmente capace nel dono di sé: «le madri sono l'antidoto più forte al dilagare dell'individualismo egoistico» (AL174). Ecco perché le religiose sono preziose quando, a prescindere dall'età anagrafica, sono il vero volto di una Chiesa giovane (più volte ho incontrato suore anziane che sono davvero e sorprendentemente giovani), incarnando l'annuncio vivo della misericordia del Padre.

È lo stile umile e mariano che, nella fecondità dello Spirito, contribuisce a far crescere l'amore e anche l'efficacia della presenza stessa della suora. Le religiose sono chiamate a far risplendere la gioia del Vangelo.

Non bastano i professionisti: servono i testimoni

È grazie alle suore, se la Chiesa, nelle sue articolazioni locali è riuscita ad assumere il volto materno delle tante istituzioni di educazione, assistenza e cura che nel tempo sono nate per incarnare l'amore evangelico dentro il quotidiano della vita. Le suore hanno consentito a quella particolare comunità locale di costruire legami immediati e semplici con le persone.

È chiaro: le suore non sono insostituibili come insegnanti nelle scuole materne e le figure professionali che le possono rimpiazzare di certo non mancano.

Ma non si può sostituire un testimone con un professionista.

La professionalità di una suora è orientata a pensare, progettare a trasmettere la fede in un ambiente educativo. È così che l'annuncio cristiano diventa efficace e credibile, quando diventa concreto.

La scomparsa delle comunità religiose mette in guardia la Chiesa dal ritenere che basti fare le cose con competenza per adempiere alla propria missione.

Se la Chiesa vuole trasmettere il Vangelo, deve prendersi cura dei suoi destinatari, imparando a tessere legami e appartenenze dentro la vita quotidiana.

Non bastano i professionisti; servono i testimoni!

Con parresia profetica

Le religiose hanno bisogno di ritrovare la “parresia” della profezia, della propria differenza evangelica. Secoli in posizione di subalternità hanno fatto sentire fatalmente il loro peso: le suore sono state messe a tacere spacciando quel silenzio per virtù, e ora che c'è bisogno di esprimere una parola pubblica si ritrovano spesso afone e insicure.

Ovviamente ci sono state tante eccezioni, ma appunto, solo eccezioni. Il modo diffuso rimane quello di essere un po' timide e vincolate da norme, regole e procedure che non lasciano spazi di iniziativa.

È la profezia che declina nuove modalità di presenza e nuova organizzazione di servizi; nell'umiltà per capire gli errori ma pure nel riconoscimento di capacità. Altrimenti l'onda del femminile nella Chiesa cesserà di smuovere la sabbia, rassegnandosi ad essere assorbita come tutto ciò che è originato da altri e non ha forza propria per rigenerarsi.

Ripensare le religiose ripensando la Chiesa

La vita della Chiesa e le condizioni della storia hanno premuto sulla coscienza ecclesiale così che spingesse in avanti la comprensione di se stessa.

La Chiesa vive immersa nella storia degli uomini che è la sua stessa storia, quindi si comprende a partire dal vangelo e dalla storia stessa che la provoca e la interroga, fino a discernere ciò che lo Spirito suggerisce e così essa si ripensa e si ristruttura, in continuità e in novità.

Questo processo ovviamente, essendo storico, non è esente da errori, deviazioni e peccati, come anche vede revisioni, riforme e conversione. La storia costringe la coscienza della Chiesa a ripensare le religiose, ripensando se stessa. Le religiose, oggi, si riconoscono in una modalità nuova di vivere la maternità. Qual è la modalità nuova di vivere la maternità?

È quella della Chiesa che accoglie e si prende cura del discepolo, nel segno dell'icona di Maria presso la croce (Gv 19, 5-28), che prendendosi cura del discepolo, farà memoria della Pasqua e nel volto del discepolo riconoscerà quello del Figlio. Nel discepolo scopre che egli è la memoria dell'amore di Dio, affidata a Lei. Il discepolo è la memoria che Dio è amore, che Dio è Padre.

Il discepolo accogliendo la madre confessa la sua nuova origine. Accoglie una modalità di vivere, che è la maternità di Maria; accoglie Maria e la sua maternità che è feconda perché Maria è la madre di Dio, che ha generato la vita definitiva, eterna.

Accogliendo Maria il discepolo accoglie il principio che gli dà la vita eterna, non un progetto ma una Madre. Perciò la via della fecondità nella Chiesa è la maternità spirituale.

La maternità spirituale, è generare figli non per se stessi, ma per Dio, cioè per la vita eterna (cf S. Bulgakov).

Nel segno di una chiesa sinodale

Alla luce di queste feconde acquisizioni, ci si chiede quali siano le prospettive concrete che si aprono oggi alle religiose nella Chiesa. Non ci nascondiamo che il peso specifico delle religiose non registra certo un "trend" di crescita. Papa Francesco continua a richiamare il tema della presenza della donna, ma pare che i cambiamenti siano rari e lentissimi.

Certamente le religiose, come donne, non attendono che qualcuno faccia loro spazio nella Chiesa, per concessione. Esse sono pienamente consapevoli di essere Chiesa tanto quanto gli uomini!

Ciò su cui oggi si interrogano, insieme alle donne, più o meno silenziosamente è lo spazio lasciato alla loro responsabilità. Non sono i posti gerarchici di comando la meta agognata: questa in fondo sarebbe solo una falsa parità. Ciò che si desidera realmente è una Chiesa in cui la voce femminile sia considerata non con semplicistica benevolenza, ma con attenzione. Si vuole una Chiesa in cui le religiose siano riconosciute soggetti di parola, perché la loro voce sia davvero rilevante per l'edificazione della Chiesa.

Le suore da sempre, si fanno carico di molto lavoro in ambito pastorale, formativo, educativo, assistenziale. Non si può negare che esse sono in prima linea in paesi dilaniati dalla guerra o da profonde ingiustizie sociali; a volte, in questi paesi, sono loro, le suore, l'unica presenza della Chiesa nel territorio.

Si potrebbe dire che nella Chiesa "in uscita" sognata dal Papa le religiose sono già avanti, sono alle frontiere. Perciò viene da chiedersi: quanto incide questo enorme patrimonio della vita religiosa femminile nella riflessione della Chiesa, lì dove si prendono decisioni, dove si vuole riflettere sulla reale condizione della Chiesa?

Una considerazione di grande prospettiva, dunque, quella del rapporto religiose e Chiesa.

Prospettiva di un cammino da fare insieme, nel segno di una Chiesa sinodale e comunionale, dove a tutti i membri venga assicurata corresponsabilità e partecipazione. Perciò solo rafforzando relazioni autentiche nelle quali la religiosa sia soggetto attivo si possono tessere trame di condivisione e di edificazione ecclesiale, nel riconoscimento della ricchezza dell'alterità.

Barbiero Fernanda smsd
 Teologa –Direttrice editoriale
 Consacrazione e Servizio
 Via G. Zanardelli, 32
 00186 ROMA